

FRANCESCA SANGIORGIO

Vecchio castello

Fotocopie tratte da
A. Biedermann, *La mendicante*,
(a seguire: F. Sangiorgio *Vecchio Castello*
Colle Don Bosco, Libreria dottrina cristiana, 1952,
pp. 29-44

VECCHIO CASTELLO

Commedia in un atto di FRANCESCA SANGIORGIO

PERSONAGGI

ELI DI SAN SEVERO

FLORA ROBESON

MARTA

L'OMBRA

L'atto si svolge in una delle sale di un vecchio castello, che — costruito nel tardo Medioevo — ha visto scorrere i secoli tranquillo ed imperturbato nella sua maestosa solennità di severo vegliardo. Ora è da qualche tempo disabitato e la vasta sala — sebbene accuratamente spolverata e ordinata — presenta l'aspetto assopito ed un po' rigido dei luoghi in cui manca la presenza umana. Mobilia in stile. Due porte - una finestra nel fondo. L'alzarsi del sipario coinciderà con l'ingresso in scena di Marta — anziana, severamente abbigliata di nero — che sarà seguita da Flora Robeson — 35 anni, abbigliamento molto eccentrico, gesti disinvolti, accento marcatamente straniero — e da Eli di San Severo — 26 anni, tipo moderno ma di buona razza. Le due donne giovani vestono costumi sportivi. È notte. Marta regge un lume a petrolio.

MARTA (*indica due porte*) Quelle sono le camere da letto che ho preparate. Le uniche abitabili.

ELI (*corregge, un po' seccata*) Sarebbero abitabilissime anche le altre, ma per il momento non sono attrezzate.

FLORA — Acqua corrente?

ELI — Ma no. Gliel'ho detto.

FLORA — Neppure un bagno?! Incredibile. « Incroyable ». Tutto da fare, allora. Ed anche da rifare.

MARTA — Un bagno c'è. Comunica con le due camere da letto (*indica di nuovo le due porte*).

ELI — Ma sì. Dovevo immaginarlo. Almeno un bagno doveva esserci dato che zia Eleonora trascorreva qui buona parte dell'anno.

MARTA — Difatti questo è l'appartamento occupato dalla povera signora Marchesa. (*sospira*) Una santa donna...

ELI (*assente, ma con indifferenza*) Una santa donna, davvero... Un cuore d'oro... un animo nobile, generosissimo. Per me, poi, ha sempre avuta una particolare predilezione. I suoi fritti dolci sono fra i più simpatici ricordi della mia infanzia.

FLORA (*con leggero sarcasmo*) Fritti dolci?

ELI (*narra con vivacità, cercando di interessare*) Quando ero piccina, i miei genitori mi conducevano dalla zia, proprio qui, al castello, ogni anno, nel suo giorno onomastico... Per i famosi auguri, si capisce. Naturalmente inalberavo un enorme mazzo di fiori e snocciolavo la mia brava poesia. Ogni anno una poesia nuova, era una bella scocciatura. Ma poi la zia mi rimpinzava di fritti dolci. Erano una sua specialità, i fritti dolci.

MARTA — La povera marchesa era abilissima nel confezionare torte e pasticcini.

FLORA — «Please... (*allunga la mano verso il lume a petrolio che Marta si affretta a porgerle*) La tappezzeria è scolorita, in qualche punto cade a pezzi.

ELI (*con una leggera impazienza*) Ma le avevo detto anche questo, mistress (*pron.: missis*) Robeson. La tappezzeria non è stata cambiata da decine di anni e mancano luce elettrica e gas. Mia zia era una donna semplice e non amava i « comforts » del nostro secolo... Vi è un solo bagno in tutto il castello e penso che sia molto primitivo se manca l'acqua corrente. Ma la posizione del castello è incantevole. Un po' isolato, s'intende... questo è inevitabile e del resto è una caratteristica che è sempre stata considerata simpatica... ma abbastanza vicino alla strada carrozzabile e neppure troppo lontano dal paese.

MARTA (*fa l'atto di ritirarsi*) Le signore hanno bisogno di qualcosa?

ELI (*a Flora*) Una tazza di caffè, mistress Robeson?

FLORA — Caffè? Mah! Penso che questa sera non sia consigliabile. Ho girata tutta l'Europa e buona parte degli altri con-

tinenti, ma in un letto a baldacchino non ho dormito mai. È bene, quindi, che non corra il rischio di trascorrere una notte bianca.

ELI (*a Marta*) Proprio letti a baldacchino, Marta?

MARTA — Sì, signorina Eli.

ELI — Uhm! Questa esperienza non mi entusiasma affatto. Credo proprio che il caffè sia più prudente eliminarlo.

MARTA — Potrei preparare per le signore l'infuso d'erbe che la povera signora Marchesa usava prendere ogni sera prima di coricarsi.

ELI (*storce la bocca, poco entusiasta*) Una specie di camomilla, immagino.

MARTA — Non precisamente, ma qualcosa di ugualmente adatto a calmare il sistema nervoso e favorire la digestione.

FLORA — Del resto, anche se si trattasse di camomilla, per una volta ci si potrebbe adattare. Io non ho mai bevuto di quella roba, ma c'è chi ne dice bene. (*a Marta*) Perchè immagino che liquori non ne avrete.

MARTA — La povera Marchesa non beveva liquori.

FLORA — Ah, sì?... « Pauvre femme »... Povera donna!... Doveva proprio essere un pochino « ancien régime »...

ELI (*vuole interrompere la discussione*) Vada per l'infuso. D'accordo, mistress Robeson?

FLORA — D'accordo, miss Eli.

ELI (*a Marta*) Allora fatti onore, Marta. (*Marta china il capo in un contegnoso saluto ed esce*).

FLORA (*esamina con diffidenza i pesanti seggioloni*) Immagino che dovremo sederci qui.

ELI (*incoraggiante*) Certo. Sediamoci. (*si siede*) Ah! Be'!...

FLORA (*che si è seduta a sua volta, ridendo*) Please?...

ELI — Niente, niente. Comodissimo.

FLORA — Proprio... ne è convinta?... All right!...

ELI — Ma sì. All right... very well... (*pron.: ol rait - veri uel*).

FLORA — Non sono esattamente del suo parere. Tutta questa mobilia mi pare molto scomoda.

ELI — Ma io penso che non è soltanto la praticità dell'oggetto che deve interessarla. Vi è un altro fattore da considerare. Lei ha bisogno di qualche « atout » (*pron.: atù*) per lanciare il suo al-

bergo, qualcosa di caratteristico che interessi il pubblico. Qui c'è « l'atout » dello stile. Questo mobilio è autentico.

FLORA — Autentici tarli.

ELI — Anche i tarli hanno il loro fascino sulle menti romantiche. Sempre « l'atout » di cui le ho parlato.

FLORA — Perfettamente d'accordo per « l'atout », ma avrei preferito un ponte levatoio. La mobilia dovrà venir completamente rinnovata. Autentica finchè si vuole, ma scomoda. E se non è comodo un albergo...

ELI — Mi spiace per il ponte levatoio, ma non so proprio cosa farci, mistress Robeson. Pare che in origine ci fosse, ma è stato eliminato dai restauri del 1865... o 75... non ricordo bene.

FLORA — Male, molto male. Ad un ponte levatoio io ci tenevo.

ELI — Be'! (*si stringe nelle spalle*) Il castello ormai lei lo conosce da cima a fondo. Cosa ne pensa?

FLORA (*guardinga*) Non mi è ancora stato possibile di farmene un'idea esatta. Domattina bisognerà dare uno sguardo alle scuderie, ai boschi, a tutti i possedimenti insomma che fanno parte della tenuta. La loro ubicazione ha grande importanza per il mio progetto. Lei deve capirmi... Business is business... (*pron.: Bisines is bīsines*)... Gli affari sono affari... Una sigaretta?...

ELI — Grazie (*accendono le sigarette*).

FLORA — Cosa chiederebbe lei?

ELI (*un po' incerto*) Come?

FLORA — Intendo dire... quale cifra... (*fa un rapido cenno circolare*).

ELI — Devo ancora consultare il mio avvocato.

FLORA — Lasci stare gli avvocati. Non si interessano veramente che delle proprie parcelle (*pausa*). Piuttosto... I suoi fratelli hanno diritto a qualche cointeressenza?

ELI — No. Il castello è esclusivamente mio. La povera zia Eleonora lo ha lasciato a me ed a me soltanto. Certo che... (*pausa pensosa*). Non sono contenti, i miei fratelli, che io venda.

FLORA — E perchè, se è lecito?

ELI — Avrebbero altri progetti. Conservare la proprietà e coltivare il coltivabile. Pare che qui il terreno sia ottimo e possa rendere bene. Mi hanno parlato di coltivazione razionale... e di mucche, di capre, di conigli... persino di api.

FLORA — E lei si lascia convincere da tutta quest'arca di Noè?

ELI — Convincere? No, certo. Io non voglio seccature. Ho intenzione di trasferirmi all'estero ed ho bisogno di denaro... di molto denaro liquido. E per questo che... (*si riprende*) Ma naturalmente senza convenienza non vendo. (*pausa*) Quanto intenderebbe offrirmi lei, mistress Robeson?

FLORA — Oh, darling. Anch'io, senza convenienza, non compro.

ELI (*impacciata*) Non irrigidiamoci nelle nostre rispettive posizioni. Tentiamo di venirci incontro.

FLORA — Certamente. « Of course » (*pron.: ov cors*). Lei lo sa. Il mio progetto è grandioso e merita che io vi giochi un buon numero di milioni. Ma è ovvio... c'est naturel... che rovinarmi non voglio. (*si alza, passeggia un po' nervosamente, allontanandosi a tratti dal cerchio di luce proiettato dal lume a petrolio, che Marta — prima di uscire dalla sala — ha posato sul tavolo*) Lei è al corrente delle mie numerose attività. Io ho un albergo avviatissimo nel cuore del quartiere elegante di Londra ed una casa di mode, ugualmente ben avviata, a Parigi, in piena Rue de la Paix. Potrei accontentarmene. Ma io ho bisogno di organizzare ancora, di lottare ancora... D'aver fra le mani qualcosa per cui battermi e da cui trarre ciò che intendo costruire. E questo, questo soprattutto, che mi attira nel progetto attuale. Il suo castello, darling, con tutto il suo bagaglio di Medioevo sul groppone, è indubbiamente interessante ed io voglio farne un albergo di grande lusso. Anzi, non si tratterà esclusivamente e semplicemente di un albergo, ma di qualcosa di così attrezzato e completo quale in Europa non si è visto ancora. Campi di tennis, naturalmente, e di golf, nonchè un paio di maneggi per chi intenderà dedicarsi all'equitazione. Piscina anche... « of course »... della piscina non si può fare a meno. Poi, in ogni camera, acqua corrente e telefono... Ogni quattro camere un bagno. Nel vestibolo... come lo ha chiamato lei?

ELI — La sala d'armi. Un tempo era la sala d'armi del castello.

FLORA — All right. Nella sala d'armi metteremo il bar. Farò venire un barman di fama internazionale. Accanto al bar, un « music-hall » (*pron. music-ol*) Al primo piano ci saranno le sale da gioco. E poi... oh, yes... Occorrerà scovare un paio di sale adatte alla presentazione dei modelli.

ELI (*sorpresa*) Modelli?

FLORA — « Mais oui », tutti i « comforts ». Chi verrà qui dovrà essere ben munito di quattrini... ed allora bisogna trovar modo di far spendere le belle signore. Farò venire da Parigi qualcuna delle mie indossatrici ed i modelli più originali.

ELI (*dubbiosa*) È certo un progetto di vasta portata. Ma... (*pausa*) Volevo dirle... che la Cappella è monumento nazionale.

FLORA — Très bien... All right... Anche la Cappella... Ne sono contentissima... very glad... (*pron. : veri gled*)... Anche la Cappella...

ELI (*sempre dubbiosa*) Chissà cosa ne penserebbe la povera zia! Forse non ne sarebbe troppo entusiasta.

FLORA (*con ironia*) Che peccato!... Dommage!... che non debba esserne entusiasta. Ma per fortuna quella nobile lady (*pron. : ledi*) non è qui a fare il cipiglio alla mia piscina ed alle mie « mannequins » (*pron. : manchen*).

ELI — Era una creatura tanto dolce... Una di quelle creature che la morte non allontana, ma avvicina ancora di più a noi. Mi spiacerrebbe scontentarla. (*pausa*) Non credo di essere troppo sentimentale... ma, sinceramente, non vorrei scontentarla.

FLORA — In omaggio ai fritti dolci della sua infanzia?

ELI — Non è soltanto per i fritti dolci.

FLORA (*si siede di nuovo*) Come sono duri questi seggioloni. Certo solenni, ma duri. (*si china confidenzialmente verso Eli*) Stia tranquilla, darling, ci metteremo d'accordo per il prezzo.

ELI — Se volesse accennarmi una cifra.

FLORA — Che ne direbbe di venti milioni?

ELI — Venti milioni? Certo, la cifra è forte, ma mi pare non ancora adeguata al valore della tenuta. Oltre al castello vi sono 500 ettari di terreno di cui 300 di bosco e duecento adatti alla coltivazione del grano e dell'olivo. Mio fratello Roberto mi diceva ieri che si potrebbe trarne in meno di due anni un reddito più che soddisfacente.

FLORA — Very well; allora. Si accordi con suo fratello. Verrò a comprare il latte e le uova da lei, quando il suo maniero si sarà trasformato in fattoria.

ELI (*dopo una pausa*) Proprio irremovibile? Lei sa benissimo che ci sono dei valori qui, non è tutto Medioevo tarlato! La biblioteca, per esempio, con degli esemplari che risalgono al 1400...

C'è una Bibbia manoscritta del 1350... E poi la saletta gialla, con i suoi arazzi Gobelins autentici.

FLORA — Proprio autentici? Comunque, farò venire un intenditore per il controllo. Della biblioteca non mi interessano che le rilegature perchè formano un tutto armonico con gli scaffali (*pausa*). Cosa vorrebbe, lei?

ELI — Io? (*ha un attimo di esitazione. La discussione commerciale l'umilia*). Io pensavo... Guardi, mistress Robeson, io gioco a carte scoperte, sarò sincera fino in fondo, anche se capisco che questa non è una tattica adatta. Per quanto coi miei fratelli non ci sia una perfetta identità di vedute, io non posso lasciarli nei pasticci. I nostri genitori ci hanno lasciata un'eredità che devo definire... negativa... se posso esprimermi così. Si tratta di diversi milioni di debiti che gravano sulle tenute della nostra famiglia. Il povero papà, negli ultimi anni della sua vita, si era buttato in speculazioni sbagliate ed i risultati sono stati disastrosi. Ora io intendo andarmene all'estero con un capitale che mi permetta di iniziare qualcosa di redditizio... una casa di mode, penserei... ma prima desidero liberare la proprietà dei miei fratelli da ogni gravame ipotecario. Ed ho bisogno di denaro.

FLORA — E dovrei fornirglielo io? (*sorride*). Ma, yes, darling... lei vuole diventare una mia rivale... una concorrente...

ELI (*arrossisce*) Mi è stato detto che ho un certo talento di figurista ed intendo sfruttare questa mia tendenza.

FLORA (*pausa. Sorride enigmaticamente. Poi*) « Mais oui », ma petite, stia tranquilla... Discuteremo, ci verremo incontro, come ha detto lei. (*sbadiglia. Durante la pausa entra Marta con vaso e tazze*) Ecco qui il famoso infuso d'erbe. Se è gustoso, si potrebbe distillarne un liquorino, che prenderebbe il nome dal castello... Che ne dice? Liquore Monserto.

ELI (*sempre molto perplessa*) Non sono certo le iniziative che le mancano, mistress Robeson (*Marta serve l'infuso, come sempre silenziosa e riservata. Flora beve assentendo con soddisfatta approvazione*).

ELI — Che ne pensa, mistress Robeson?

FLORA — Delizioso, veramente delizioso. Un aroma squisito.

ELI — Davvero le piace?

FLORA — Ma certo... Che sonno! (*reprime un altro sbadiglio*).

Che ne direbbe, signorina di San Severo, di rimandare la discussione a domani mattina? Io avrei intenzione di andarmene a letto.

ELI — Non è una cattiva idea, mistress Robeson. Mezzanotte non deve essere lontana.

FLORA — Già. Mezzanotte. L'ora degli spiriti, nei vecchi castelli. Ma qui spiriti pare che non ce ne siano. Un'altra cosa che mi secca. Un castello senza spettro e leggenda relativa perde una buona metà del suo valore. (a Marta) Quale sarebbe la mia camera?

MARTA — L'accompagnano, signora.

FLORA — Grazie, miss Marta. «Many thanks». («pron.: meni tencs»)... (a Eli) Buona notte, darling... Good night... Domani ripareremo della nostra faccenduola e certo giungeremo ad un accordo soddisfacente. Ma bisogna decidere a mente fresca, riposata. Si ricordi, miss Eli. Business is business... gli affari sono affari... (sorridente, stereotipata e falsa, fa un cenno di saluto con la mano ed esce seguita da Marta. Eli continua a bere il suo infuso, silenziosa e pensosa. Ha risposto con una certa impazienza alle effusioni di Flora. Marta rientra quasi subito).

MARTA (rientrando) Un'altra tazza, signorina Eli?

ELI — No, grazie, Marta.

MARTA — La povera Marchesa ne beveva sempre due tazze. (pausa) Era di gusti semplici. Tutti, in questo castello, sono sempre stati così. (pausa. È in piedi, rigida e fiera come l'anima stessa del castello) Cosa vuole da noi, quella straniera, signorina Eli?

ELI (si decide a parlare, ma dopo una breve esitazione) Vuol comprare il castello, mia povera Marta. Ma si penserà a te, avrai una vecchiaia tranquilla.

MARTA — Alla mia vecchiaia ha già pensato la povera signora Marchesa. Ma vuol venderlo, lei, il castello?

ELI — Per carità, Marta. Non farmi anche tu una predica. Ho bisogno di denaro, di tanto denaro. Tu lo sai. Devo pagare un mucchio di debiti e pensare all'avvenire dei miei fratelli. Ed anche al mio, se non ti spiace.

MARTA (decisa) Non è vero, signorina.

ELI (sorpresa, irritata) Non è vero?... Ma Marta, come ti permetti?...

MARTA — Parlo, perchè posso parlare... Perchè sento di avere il diritto di parlare. Ieri è venuto qui suo fratello, il continuo Roberto, è stato con me due ore... abbiamo parlato tanto, di tante cose (*tende un dito accusatore*). Se lei volesse, si potrebbero piantar viti, olivi... si potrebbe seminar grano. E' buona questa terra. Buona. A saperla coltivare c'è da cavarne dei tesori.

ELI — Già. Ma... e i debitori.

MARTA — Ci sono i boschi pronti per il taglio, signorina.

ELI — Non basterebbe.

MARTA — Bastererebbe come acconto fino al primo raccolto. Tutti sono pronti ad attendere quando si accorgono che non è la buona volontà a mancare.

ELI (*scuote il capo*) La tua è un'illusione, Marta. Niente più che un'illusione.

MARTA — La mia? La sua, invece! Crede che non lo sappia? Lei vuole andarsene a Parigi a disegnare vestiti.

ELI (*corruciata*) Questo non ti riguarda.

MARTA (*tace a lungo. Poi, umile, con un sospiro*) Lei ha ragione. Non mi riguarda (*raduna le tazze, le dispone in bell'ordine sul vassoio*). Però... peccato... Non lo avrei creduto, ecco (*la fissa*). Le somiglia tanto!...

ELI — Chi?

MARTA — Guardi nel salone dei ritratti, il primo a destra entrando dalla sala azzurra. Proprio il suo viso, la sua espressione.

ELI — Ah, sì? E chi sarebbe la mia sosia?

MARTA — La marchesa Rossana di Monserto. È morta esattamente tre secoli fa.

ELI — Caspita! Sei erudita!

MARTA — La povera signora Marchesa voleva che tutte le sere, dopo cena, le leggesti le Cronache di famiglia. Fu proprio il signor Marchese che le raccolse e le fece pubblicare un anno prima di morire.

ELI (*distratta, un po' annoiata*) Devono essere interessanti.

MARTA — Oh, sì. Molto. Le castellane di Monserto sono state tutte donne eccezionali.

ELI (*ride*) Questo non lo credo. Tutte, proprio tutte? Qualcuna, sì certamente. Anzi, mi piacerebbe sapere qualcosa sulle più celebri castellane. Ci sarà stata qualcuna. immagino, che avrà

fatto parlare di sè. Qualche famosa bellezza; oppure qualche poetessa... ed anche, ecco... ecco, qualche marchesa che, durante le assenze del marito, avrà difeso la roccaforte come un guerriero autentico. Me l'immagino sugli spalti, con la spada in pugno, mentre incoraggia i suoi soldati e risponde con fiero sdegno agli assediati che le intimano la resa. Ne parlerò domani con Mistress Robeson.

MARTA — Ho paura di darle una delusione, signorina Eli. Non c'è stata nessuna guerriera.

ELI — Peccato. Questo ci voleva, come il ponte levatoio. Ma almeno una poetessa...

MARTA — No. Nemmeno una poetessa.

ELI — Ho capito. Ha ragione mistress Flora. È bene svegliarlo dal suo letargo questo castello. Sono troppi secoli che dorme.

MARTA — Dorme? E perchè?

ELI — Ma l'hai detto tu stessa, implicitamente. Neppure lo zio marchese, con tutta la sua buona volontà di colorire la storia, ha saputo rendere interessanti le cronache di sei secoli. Neppure una guerriera, fra le castellane, e neppure una poetessa.

MARTA — E ce ne sarebbe stato proprio bisogno?

ELI — Certo. Per l'«atout» di mistress Robeson (*ride*). Ed anche per loro stesse, povere creature. Doveva essere spaventosamente monotona la loro vita e mi meraviglio che non abbiano cercato il modo di renderla almeno un poco più movimentata. Chissà quanto si annoiavano!

MARTA — Non si annoiavano. Ho letto che erano tutte abilissime nel filare la lana.

ELI — Ma bene (*un po' ironica*). Ne ho sentito parlare anch'io. Pare che fosse una tradizione di famiglia. E poi?...

MARTA — E poi?... Non lo sa, signorina? Erano nobili e ricche dame, ma allevavano loro stesse i loro figliuoli. E ne avevano molti di bimbi.

ELI (*sbadiglia*) Sei piuttosto noiosa, Marta. Non sai proprio raccontarmi altro? Quelle illustri dame filavano la lana ed allevavano dozzine di bambocci. Nient'altro che delle donne comunissime.

MARTA (*scuote il capo, disapprovando*) La povera Marchesa non era del suo parere. Quando percorreva al mio braccio la sala dei ritratti, si fermava ogni tanto di fronte a qualche quadro e

mi diceva: « Quelle sono donne da ammirare, Marta. La forza dei Monserto è venuta da loro. Perchè sono loro, proprio loro che hanno formata la solidità incrollabile della nostra famiglia. Peccato che io non abbia figli! Ma spero che Eli sappia essere degna di ciò che le lascio ».

ELI (*seccata*) Non avrà certo pensato che fosse mio obbligo chiudermi qui a filare la lana (*ha un riso forzato*). Non è certo così che si rimette in sesto un patrimonio in dissoluzione... E davvero non riesco proprio a capire cosa abbiano fatto di particolare le dame del castello, se persino il cronista più parziale non ha trovato modo di lavorare di fantasia. Chiuse qui, se ho capito bene, con la loro lana ed i loro figlioli a sbadigliare di noia dalla mattina alla sera. Se almeno tu riuscissi a parlarmi di un assedio per accontentare Mistress Robeson...

MARTA — Non c'è stato nessun assedio, signorina Eli. C'è stata invece una carestia seguita da un'epidemia di peste. Pare che tutti fossero infermi, più o meno gravemente, e la castellana del tempo ha zappato la terra con le sue manine bianche per aiutare i contadini sfiniti dalla fame e decimati dalla peste. Ma, poveretta, era lei stessa molto debole, poichè non voleva mangiare un boccone più della razione di cibo distribuita ai suoi vassalli.

ELI (*con un inizio di interesse*) Caspita! C'è da credere che fosse molto amata.

MARTA — Il libro del signor Marchese dice di sì. Ma morì giovanissima; curando una sua ancella ammalata di colera subì il contagio.

ELI — Davvero? Beh, questo è eroismo bello e buono.

MARTA — Il suo quadro è il quarto a sinistra, nella sala dei ritratti. Indossa un abito di velluto rubino ricamato a gigli d'oro ed ha un Rosario intrecciato alle dita della mano destra. Come tutte le dame di Monserto, era profondamente, sinceramente devota. Lasciò tre figlie di cui due presero il velo, mentre che la terza, che era bellissima...

ELI — Meno male che una bellezza c'è stata. Indicamene il ritratto, domani.

MARTA — Non c'è. Non acconsenti mai ad essere ritratta. Era appena passata a nozze, quando il marito partì per la Terra Santa ed ella fece voto di vestir sempre di nero e di non scoprirsi mai

il volto fino al ritorno di lui. Aveva sedici anni a quel tempo... ed egli non tornò.

ELI — Che idea! E lo mantenne, quel voto?

MARTA — Certo che lo mantenne.

ELI — Una costanza a tutta prova. Brava, Marta. Mi hai raccontato delle cose interessanti. Continua a parlare, ti prego.

MARTA — Perchè domani se ne diletta quella straniera? Ah, no, signorina Eli. *(pausa. Poi, quasi con disprezzo)* La straniera che compra il castello. *(quasi supplicando)* Non lo venda, signorina, non lo venda! C'è un tesoro in questa terra, in questi campi incolti. Lei sa che il povero signor Marchese è morto da molti anni e che la signora Marchesa aveva poca salute e non poteva occuparsi della proprietà. Ma le dico e le ripeto che da questa terra si può trarre il reddito che si vuole. La terra è benedetta da Dio, basta chiederle e concede...

ELI *(brusca, ma quasi lottando con se stessa)* Basta, Marta, ho sonno. È molto tardi. Certo la mezzanotte è passata da un pezzo *(congedando)*. Buona notte! *(Marta non si muove)*. Ho detto... buona notte.

MARTA *(esita, come se ancora desiderasse aggiungere qualcosa. Ma non osa insistere)* Buona notte, signorina Eli.

ELI — Ricordati di svegliarmi presto, domattina *(Marta china il capo ed esce portando con sé tazze e vassoio. Eli esce di scena, ma ricompare dopo qualche minuto in veste da camera. Appare assennata, ma anche accaldata, inquieta, un po' nervosa)*.

ELI — Che caldo!... Insopportabile, sotto quel baldacchino... Proprio come dormire in una scatola... Tanto caldo... proprio tanto caldo! Ma che sonno!... *(siede in una delle poltrone, vi si rannicchia e quasi subito appoggia il capo alla spalliera come già afferrata dal sonno. Ma, prima di abbandonarsi completamente, tende la mano a gira la chiavetta del lume a petrolio. La scena rimane completamente al buio. Pausa prolungata. Poi un raggio d'argento si insinua attraverso la lunga finestra ogivale e giunge fino a metà sala rivelando la presenza di una strana figura bianca, alta, sottilissima, incorporea. Di quest'ombra — che dovrà rimanere una pallida visione nella penombra ed essere illuminata soltanto dalle spalle — non si dovrà mai distinguere il viso. Il raggio andrà facendosi mano mano più intenso fino ad illuminare il centro della scena di una debole luce argenteo-vio-*

letta. Eli si agiterà, si passerà le mani sul viso, infine aprirà gli occhi. Ma non dovrà mai muoversi dalla posizione in cui si trova, come non dovrà muoversi l'ombra).

ELI *(lenta, estatica, con la cadenza di chi parla in sogno)* Chi sei? OMBRA — Tu lo sai chi sono. Perchè me lo chiedi?

ELI — Come posso saperlo, chi tu sei?

OMBRA — Mi conosci e mi hai vista, come hai visto te stessa tutte le volte che ti sei riflessa in uno specchio. Io sono te.

ELI — Avvicinati. Non mi è possibile distinguerti. Sei forse la dama che ha il mio volto, la marchesa Rossana di Monserto?

OMBRA — Ti sbagli. Io non sono uno spettro. Io sono un riflesso del tuo sogno, una emanazione del tuo pensiero. Quando tu avrai cessato di sognare, io svanirò.

ELI — Ma sogno, io, in questo momento?

OMBRA — Sogni.

ELI — Forse tu mi potrai consigliare. Sono smarrita, proprio come una bimba in una foresta buia, non mi è possibile di ritrovare me stessa. Non ricordo neppure dove mi trovo.

OMBRA — Sei nel castello di Monserto, quel vecchio castello che hai ereditato dalla Marchesa tua zia e che intendi buttare nelle mani sacrileghe di una straniera. Perchè vuoi far questo?

ELI — Io non voglio far questo... ma devo farlo. Tu sai che le proprietà della mia famiglia sono ipotecate e che i miei fratelli ed io stessa dobbiamo lottare per vivere.

OMBRA — Non dire questo a me. Con me, ossia con te stessa, mentire è sciocco e ridicolo. Tu non vuoi servire altri che la tua ambizione, la tua frivolezza...

ELI — Non è vero!

OMBRA — Lo sai tu chi è quella straniera?

ELI — Una donna intelligente, attivissima.

OMBRA — ... Forse, ma qualcosa d'altro ancora. Un'avventuriera senza scrupoli.

ELI — Cosa deve importarmi, anche se è un'avventuriera? Col denaro che ella mi darà, salverò il patrimonio della mia famiglia, il nostro nome, e potrò assicurare una posizione degna ai miei fratelli.

OMBRA — Questi sono i veli sotto cui vuoi celare la tua smania di avventure, la tua pazza, frivola ambizione. Rimani qui, segui i consigli di tuo fratello Roberto e di quella vecchia, sag-

gia Marta. Non si ricostruisce disegnando vestiti, ma lavorando la terra, la buona, generosa terra che Iddio benedice di messi e di raccolti abbondanti.

ELI — Ombra, lasciami... Lasciami, vattene.

OMBRA — È inutile, e tu lo sai. Io non posso andarmene finché tu stessa non lo vorrai sinceramente, fortemente. Perché ora, in realtà, ora tu non vuoi che io me ne vada.

ELI — Lo voglio, invece.

OMBRA — E il castello? Che farai del castello?

ELI — Ho bisogno di venderlo. Devo venderlo.

OMBRA — Era questo che voleva da te la marchesa tua zia?

ELI — La zia mi ha lasciato il castello appunto per aiutarmi.

OMBRA — Ricordi quello che ha detto a Marta?

ELI — Ombra... ombra, taci... Marta non avrà a lamentarsi di me. Le farò un vitalizio. Avrà una vecchiaia tranquilla, senza preoccupazioni. Ma il castello... il castello, lo vendo.

OMBRA — Vendilo, allora, perché venga trasformato in una casa di mode ed in un bar, perché la Cappella dove tante marchese di Monserto hanno pregato col fervore delle anime veramente pie, venga profanata da sguardi curiosi e indifferenti, da chiacchiere vane, da risatine sciocche...

ELI — Tu non puoi sapere questo.

OMBRA — Saperlo no, ma indovinarlo sì, come è facile indovinarlo a te. Tennis, maneggi, piscina, musica americana...

ELI — È il progresso. Non si può sempre vivere in pieno Medioevo. Era naturale che anche questo vecchio castello dovesse uscirne, una volta o l'altra. E sarà proprio ora — permetti che te lo dica — che ospiterà probabilmente qualche personaggio illustre, qualche donna veramente notevole, mentre in tanti anni non ha visto che la vita mediocre di donne comunissime.

OMBRA — Donne che hanno saputo essere spose devote, madri amorose, castellane sagge e caritatevoli, pronte a qualunque sacrificio, a qualunque atto di abnegazione, pur di soccorrere i propri vassalli... Donne che hanno saputo usare la zappa, filare la lana, annullare la propria bellezza... e dare persino la vita per curare un infermo... Ebbene, se queste donne tu puoi considerarle donne comuni, vendi pure il castello a quella stranie-

ra... Siete degne l'una dell'altra *(la luce violetta comincia a farsi più opaca, il raggio a ritirarsi lentamente)*.

ELI — Ombra... ombra del mio sogno, consigliami tu... Cosa debbo fare?

OMBRA — Segui il consiglio di tuo fratello e di Marta. Puoi fare tanto bene, se vuoi.

ELI — Io?... Del bene?... Ma... a chi?

OMBRA — Prima di tutto a te stessa.

ELI — E poi?...

OMBRA — A tutti quelli che collaboreranno con te nel compito di rendere fiorente questa terra di cui tua zia — troppo anziana e malata — da anni non poteva più occuparsi. E poi, ancora...

ELI — ... ancora?...

OMBRA — Ai bimbi poveri che durante l'estate potrai ospitare in queste sale troppo vuote e silenziose.

ELI — Io... devo fare tutto questo?

OMBRA — Lo devi... e lo puoi.

ELI — Ma dovrò rinunciare definitivamente ai miei progetti, al mio viaggio a Parigi. Ho tanto sognato di partire per Parigi, di disegnare bellissimi vestiti! Era come raggiungere la felicità, per me!

OMBRA — Che strana felicità!

ELI — Ma dimmi... dimmi; ombra del mio sogno... se farò ciò che tu mi hai detto, sarò felice? Perfettamente felice? Puoi garantirmelo?

OMBRA — La perfetta felicità non esiste su questa terra. Ma sarà, certo, serena *(il raggio si ritrae sempre più, la voce dell'ombra si spegne)* ...serena... serena... *(ora il raggio è scomparso ed è scomparsa la voce. Qualche attimo di completa oscurità. Ma ormai il giorno è vicino. L'arco ogivale della finestra va facendosi sempre più chiaro, un orologio batte le ore, la campana di una Chiesa lontana suona per la prima Messa, altre campane rispondono in lieto coro, di quasi dialogata sonorità. Una contadina, che si reca nei campi, passa cantando una sua canzone alta e limpida. È ormai giorno chiaro. Eli si muove, stende le braccia, si passa le mani sugli occhi, li apre, ha un leggero brivido di freddo. Poi si alza, guarda intorno a sé, come cercando qualcosa o qualcuno. Infine si avvicina alla finestra e guarda fuori a lungo, molto a lungo, quasi as-*

sorta in profonda meditazione. Non si volge neppure quando entra Flora Robeson, molto vivace, ed elegantissima in una lunga vestaglia dal modello molto originale).

FLORA — Buongiorno, darling... Good morning. (pron.: Gud moning) Già alzata?

ELI (si volta) Ah, mistress Robeson, buon giorno!

FLORA — È presto, no? Lo racconterò alle mie amiche, a Parigi ed a Londra. Pensate, dirò loro, che un mattino, in Italia, mi sono alzata alle cinque. (ride) Proprio un avvenimento sensazionale, nella mia vita. Alle cinque io, generalmente mi corico. (pausa. Accende una sigaretta) Ho dormito proprio bene, Eli. Benissimo, nonostante quel dannato baldacchino. Bisogna riconoscerlo. L'atmosfera di questi vecchi castelli è proprio il toccasana adatto per calmare il sistema nervoso.

A proposito. Ci ha ripensato, Eli?

ELI — Sì, mistress Robeson.

FLORA — Benissimo. E ha deciso?

ELI — Ho deciso.

FLORA — All right... molto bene... Ci ho ripensato anch'io... e le offro trenta milioni, signorina di San Severo.

ELI — Mi spiace, mistress Robeson, ma io non vendo più il castello.

T e l a

Le nuove Collane Teatrali di Teatro dei Giovani

Teatro femminile

- ▲ 14. ACHAUME E TREMOILLE: **A mezzanotte!...** 5 adulte e 1 ragazza. Giallo in tre atti.
- ▲ 15. C. PESCI: **La sguatterina.** 8 adulte e 6 ragazze. Commedia per educande in tre atti.
- ▲ 16. TRE BOZZETTI. 1° A. PERIOLO: **Contrasti.** 3 adulte e 3 ragazze. Bozzetto in un atto. — 2° A. PERIOLO: **Beniamine.** 3 adulte e 1 ragazza, un atto. — 3° E. DURANTI: **Vittoria di mamma.** Bozzetto in un atto.
- ▲ 17. R. UGUCCIONI: **La Madonna dei poveri.** 4 adulte e 2 ragazze. Commedia in tre atti.
- ▲ 18. A. PERIOLO: **Il grande ritorno. (Anno Santo 1950).** 5 adulte e 2 ragazze. 2 atti.
- ▲ 19. F. FORNARA: **Sulla vetta.** 11 adulte. Dramma in 3 atti e 5 tempi.
- ▲ 20. C. PESCI: **Fiori nel turbine.** 7 adulte e 3 ragazze. Dramma sacro in quattro momenti.
- ▲ 21. IMMACOLATA. 1° A. MAFFIODO: **Io sono l'Immacolata Concezione.** 3 adulte e 7 ragazze. Bozzetto in tre atti. — 2° **La statuetta dell'Immacolata.** 5 adulte e 2 ragazze, bozzetto in tre quadri.
- ▲ 22. M. G. MACCHI - T. CACOPARDO: **Le rane.** 9 adulte. Farsa in un atto. — **Le ragazze.** 7 adulte. Farsa in un atto. — **Il di-di-ti.** 3 adulte. Farsa in un atto.
- ▲ 23. R. UGUCCIONI: **Villa Angelica.** 7 adulte e 1 ragazza. Commedia in 3 atti.